

sarebbe questo criterio un po' limitato, un po' modificato per quello che concerne le provincie eccezionalmente grandi, le quali non si potrebbero giustificare, come in un altro paese, dove la grande provincia è insieme l'espressione di una grandissima metropoli. In Italia invece, per le nostre circoscrizioni amministrative, abbiamo delle grandi provincie con un piccolo capoluogo. Quindi il criterio dell'equilibrio tra le città e le campagne, nel senso largo come si deve comprendere, sarebbe anche per questa parte non corrispondente all'intento del legislatore. Credo perciò giuste le obiezioni contro lo scrutinio assoluto per provincia, perchè la provincia da noi non è una creazione storica, ma è una creazione dovuta a circostanze differenti, che non ha criteri razionali. Da una parte è fatta con alcuni criteri amministrativi, da una parte ha origini in antico territorio di una repubblica, dall'altra nei riparti di uno Stato costituito allora dalla grande rivoluzione francese; d'altra parte provincie create per altre origini storiche; insomma non abbiamo, ripeto, nessun criterio conforme nello Stato.

Ora, quando noi portassimo a sette il numero dei deputati da eleggersi con unica scheda, conserveremo i due terzi delle provincie, e dall'altra parte il terzo che resterebbe, non sarebbe diviso che parzialmente. Il mio emendamento è molto simile ad un altro che quasi identico ha proposto l'onorevole Crispi, ed in non avrei nessuna difficoltà a passare dal numero sette al numero otto, perchè la differenza è troppo piccola per potere scuotere la base del concetto comune da cui l'onorevole Crispi ed io siamo partiti. Però sono dolente di non poter convenire nella seconda parte della sua proposta; io credo che le tabelle debbano essere fatte nella Camera ed approvate dalla Camera; io sono decisamente contrario ai poteri delegati in questo caso. Quindi per conto mio se la proposta dell'onorevole Crispi trovasse favore nella Camera bisognerebbe tornare ad aggiungere all'articolo *secondo la tabella A*; e desidero che si aggiungano queste parole che per un errore di stampa non sono state riprodotte nell'emendamento che ho avuto l'onore di proporre alla Camera. E come non si tratta che di dividere 25 provincie di cui 20 solamente avrebbero due, e cinque tre collegi elettorali, evidentemente il lavoro che potrà fare la Commissione sarà facilmente un lavoro riuscito, ed il controllo della Camera sarà possibile, perchè sono combinazioni facili a farsi; si farà quasi con la bussola e senza andare a cercare combinazioni d'alchimia.

Io con questo avrei finito, e vedete, o signori, che non ho abusato della vostra pazienza, se non dovessi fare una dichiarazione che mi è personale. Ho

udito oggi da varie parti che le votazioni che possono presentarsi in questa legge possono sì o no assumere un carattere politico.

Io debbo dichiarare che considerando che le leggi, e soprattutto le leggi organiche, restano, ed i Ministeri passano, io per conto mio nel dare il mio voto, non avrò nessuna preoccupazione politica, e questo credo che sarà un sentimento comune a tutte le parti della Camera, perchè non si può pretendere la fiducia personale, quando ripugna al proprio sentimento.

Nessun pensiero di sfiducia nel Governo può essere abbastanza forte per respingere una misura legislativa, che io, e con me molti in questa Camera, crediamo assolutamente vitale, per il regolare funzionamento della riforma elettorale. Con questo, signori, io non disconosco che anche questa è una grande riforma che noi andiamo a fare; una grande riforma che, come la legge elettorale votata dalla Camera, non può permettere sin d'ora di essere giudicata nei suoi risultati. Quasi tutte le riforme elettorali, hanno presentato, in altri paesi, risultati opposti a quelli che si proponevano coloro che le facevano votare; ma ad ogni modo io ho fede nel buon senso del popolo italiano, ed in ogni caso anche questa volta esso saprà riparare agli errori dei suoi governanti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

**FERRARI LUIGI.** Combattendo lo scrutinio di lista, io non sorgo difensore del collegio uninominale; deputato di una città, che le vivaci lotte dei partiti rendono forse più di ogni altra soggetta alle mutabili vicende della politica, io non debbo difendere oligarchie locali, non ho feudo elettorale da conservare. Mai, come in questa circostanza, io ho esitato a prender parte ad una discussione. Un sentimento di ripugnanza invincibile ad oppormi ad una riforma che ha nome e fama di liberale, e a schierarmi contro le più alte individualità del partito della Sinistra parlamentare, mi facevano desiderare in questa circostanza di seguire gli impulsi della mia coscienza e votare in silenzio. Ma le condizioni, dirò, non ordinarie, in cui aprivasi il presente dibattito parlamentare, le accuse che agli avversari dello scrutinio di lista vennero in questi giorni mosse dalla stampa liberale, mi persuasero essere un dovere per me esprimere brevemente, come si addice alla materia ormai esaurita, le ragioni del mio voto contrario al presente disegno di legge.

Si può essere al di sotto del mediocre, e nutrire profonda una convinzione, superiore a qualunque considerazione personale. E questa mia convinzione si basa sopra un doppio ordine di considerazioni.

Io ritengo lo scrutinio di lista teoricamente ti-